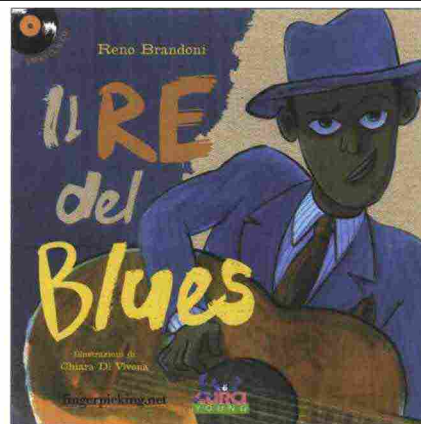


Delta Blues

Un albo illustrato, con cd, che racconta di Robert Johnson: uno dei miei idoli blues. Dunque vi tocca il ricordo extraletterario, perdonerete. Avevo venti anni e in attesa di partire per il servizio di leva, come obiettore di coscienza, mi trovai a gestire un night club; nulla di particolarmente sconveniente, era un semplice circolo musicale. E si dovevano riempire le serate. All'epoca vivevo sopra la sala prove di un manipolo di bluesmen che giravano come turnisti con nomi belli e misconosciuti del blues americano in tournée in Italia. Ne vennero fuori delle torride notti nere e il giovedì, serata jam session palco aperto, il Lukrezia Club si riempiva di gente che lasciava le rive del Mississippi, pardon... del Po e affluenti. Così il blues è entrato nella mia vita. E le tracce maledette di Johnson con lui. Amarcord a parte, Robert Johnson, è l'uomo che ha cambiato il modo di suonare il blues, e da lì è venuto il rock. Robert era un ragazzo afroamericano come tanti. Imparò presto dal fratello a suonare l'armonica a bocca e la chitarra, ma se con la prima se la cavava bene con la seconda era un vero disastro. Suonava in modo goffo, uscivano pessimi suoni... Poi un giorno, aveva venticinque anni, sparì. Quando tornò, quasi un anno dopo, e imbracciò la chitarra i suoi amici rimasero sbalorditi: era diventato il più abile tra i suonatori in circolazione. Ancora oggi è considerato uno dei migliori cento chitarristi di tutti i tempi. Su Robert e sulla sua abilità improvvisa nel suonare la chitarra

Si sedette nel suo solito angolo, al buio, per ammirare le stelle e lasciarsi andare ai ricordi. A un tratto qualcosa attrasse la sua attenzione, si voltò di colpo e vide un'ombra muoversi vicino a lui, era stato così assorto nei suoi pensieri da non averla notata prima. La luce della luna si riflesse negli occhi più belli che avesse mai visto. Erano quelli di Louise.

si raccontano strane storie. La leggenda che conosco io narra che una notte del 1935 o forse del 1936, a mezzanotte in un crocicchio di strade nei pressi della piantagione Dockery in Mississippi, Robert incontrò il diavolo in persona. Si dice che fecero un patto: l'anima in cambio dell'abilità nel suonare la chitarra. Così la raccontava Ike Zinneman, un altro bluesman. Erano amici e nell'anno che Robert scomparve si videro molte volte; si incontravano lontano dalla città per andare a suonare nel vecchio campo di sepolture sulla collina. Ike con la chitarra se la cavava bene e alla fine, con lo zampino del diavolo o meno, insegnò parecchio a Robert. Un'altra storia possibile di quel patto con il diavolo la racconta ora Reno Brandoni, chitarrista dedito al finger-picking: la tecnica che fa vibrare le corde con le sole dita senza l'ausilio di plettri. Nell'albo illustrato da Chiara Di Vivona - e nelle trac-



Reno Brandoni - ill. di Chiara Di Vivona, **Il re del Blues**, Milano, Curci, 2017, pp. 48, euro 16,00, con CD.

ce audio con le voci di Stefano Nosei e Lucia Vissani e le chitarre dello stesso Brandoni, accompagnato nel duetto finale da Gavino Loche - l'autore racconta del Delta, delle piantagioni, del vecchio Big Blind e della smania di un ragazzo schivo pronto a fare un patto con il demonio pur di riuscire. Ma racconta anche di un amore romantico, e fantasioso, di nome Louise; e di come per quell'amore scelse di dimenticare, infrangere, l'accordo con lo Spirito delle Tenebre. Belzebù però è un creditore esigente e non si fa certo impietosire dagli slanci del cuore. Così Johnson a ventisette anni svanì. La sua musica no. Le sue 29 canzoni sono lì, per sempre. (anselmo roveda)

